

Un nuovo fondo Note, appunti, la tesi di laurea, un inedito saggio storico e poesie in vernacolo

All'Archivio le carte Zanoni

Oggi la cerimonia di consegna del materiale dell'ex sindaco socialista

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di Emilio Zanoni, sindaco di Cremona dal 1970 al 1980, oggi, venerdì 16 gennaio, alle 17, nella Sala Conferenze dell'Archivio di Stato, in via Antica Porta Tintoria 2, il sindaco Gianluca Galimberti, presenti la vice sindaco Maura Ruggeri e l'assessore Rosita Viola, consegnerà ad Angela

Bellardi, direttrice dell'Archivio di Stato, il fondo di carte dell'ex primo cittadino. Manoscritti, documenti e materiali fotografici appartenenti ad Emilio Zanoni furono infatti prelevati, secondo le volontà testamentarie, dall'abitazione dello stesso dopo la sua morte e di sua moglie Maria, entrando così nella disponibilità del Comune al quale

l'ex sindaco aveva lasciato in eredità tutti i suoi beni. Saranno presenti Clara Rossini, Presidente della Associazione Emilio Zanoni, Giuseppe Azzoni dell'ANPI, che ha effettuato una prima ricognizione del fondo, ed Agostino Melega, che si è occupato delle inedite poesie dialettali dello stesso Zanoni presenti tra le sue carte. Inedito anche

un corposo saggio storico dattiloscritto nel 1955 sul movimento di Liberazione cremonese con riferimenti al Risorgimento. Nel fondo sono presenti la tesi di laurea (1938), note, appunti, poemetti di diverso genere dal periodo universitario in avanti, relazioni e testi di interventi di carattere politico amministrativo, immagini fotografiche.

di Enrico Vidali

Arrischia di diventare l'amara conclusione della conferenza di presentazione ufficiale della consegna del fondo personale dei carteggi e dei manoscritti di Emilio Zanoni, afferenti alla procedura testamentaria, con cui, unitamente alla sorella professoressa Mina, il Comune di Cremona veniva nominato erede universale.

Amara e, bisognerebbe doverosamente aggiungere, deludente, perché neanche lontanamente considerata quel 18 settembre 2002, quando sei naufraghi del disciolto partito socialista cremonese (Enrico Vidali, Fiorino Bellisario, Giuseppe Fabemoli, Maurizio Noci, Angelo Pasqualini, Gianmario Beluffi) procedettero, avanti il notaio avv. Giovanni Battista Donati in Crema, alla costituzione dell'Associazione Emilio Zanoni "per la ricerca, la documentazione, la divulgazione della storia del socialismo cremonese". Lo tsunami dello scontro alla seconda repubblica aveva raggiunto la propria acme dieci anni prima; mentre l'elaborazione del recente lutto per la scomparsa del leader (che, per difendere meglio le ragioni e l'onore del socialismo italiano aveva raggiunto la quarta sponda mediterranea; mentre dirigenti, attivisti e militanti restarono di guardia al tradizionale bidone di benzina) era ancora in corso. Fatto questo che dava, come si vedrà nel prosieguo, la stura ad un variegato ventaglio di opzioni; che andavano dall'opzione di continuare la testimonianza militante (a destra, a sinistra, in autonomia) a quella della presa d'atto della vastità e della profondità di un cambio di passo che, geometricamente rafforzato e cingolato dalla criminalizzazione giustizialistica a senso unico e, soprattutto, dal bipolarismo, non avrebbe lasciato nulla dello scenario preesistente.

Mi collocai per il secondo modello di testimonianza civile: fuori dall'intelaiatura della seconda repubblica, apolide, per rendere giustizia, attraverso la salvaguardia delle fonti documentali e la ricerca, alla storia. Per quanto embrionale l'idea prospettava le sue belle critiche.

Intanto, mettere insieme un nucleo di testimoni interessati al progetto. Individuarli nel vecchio bacino della comune militanza socialista si prospettava come l'impresa più improba; in quanto, si sa, nel temperamento socialista, è stato prevalente il moto centrifugo su quello centripeto.

Mi venni in soccorso il rapporto umano, cui avevo sempre improntato la mia testimonianza partitica e non, e l'incoraggiamento inaspettato, perché pervenuto dal fronte dei "carnefici", di un esordiente leader locale destinato a meritato cursus napoleonico (la cui identificazione scoraggerò anche sotto dettatura); che mi mise tra le

mani la documentazione del progetto, ormai avanzato, del Centro Galmozzi di Crema. Marciammo divisi per colpire uniti l'obiettivo di valorizzare la memoria storica del nostro territorio; sperando di associare altre culture politiche e culturali e l'azione delle istituzioni locali.

Il primo, fu colto ben presto con la convergenza sul nostro programma della scuola mazziniana e di singole testimonianze sia del pensiero laico e di sinistra che del cristianesimo liberale. Sul secondo (l'associazione nel progetto delle istituzioni locali, su cui l'omologo Centro di Crema aveva fatto bingo subito) non avremmo potuto conseguire una sconfitta più clamorosa. La Provincia, allora presieduta dal prof. Corada, avrebbe aderito quasi subito; mentre il Comune, l'istituzione principe di riferimento (in quanto la personalità, cui avevamo intitolato il progetto culturale, ne era stato amministratore per un trentennio e, si parva licet, l'aveva eletta erede universale dei propri beni), avrebbe mantenuto la porta serrata per oltre dodici anni.

Insomma, sulla pratica "adesione come socio istituzionale all'Associazione Zanoni" il profilo del Comune, a parte la collaborazione a progetto con il Sindaco Corada e Perri e i loro assessori Berneri e Bona, non ci fu verso di scalfire minimamente un ermetismo, che neanche il maggior "poeta morente" Ungaretti avrebbe potuto concepire. Ne diciamo due sole, di chichè; per delineare l'incomunicabilità.

In occasione del 150° della morte di Leonida Bissolati, che la giunta comunale con la fattiva opera del Prof. Berneri aveva onorato con un importantissimo convegno storico di carattere nazionale, lo scultore Coppetti donò alla Città un busto del parlamentare e ministro di sua generosa esecuzione.

Da non credere: avremmo dovuto aspettare la giunta provinciale di centro-destra per collocare l'opera dell'insigne scultore cremonese.

A caval donato, come si dice, non si guarda in bocca; ma la location non ci sembrò e continua



a non sembrarci tra le più adeguate.

Due anni prima, demmo alle stampe un compendio della ricerca storica sul socialismo cremonese - dagli albori al 1948, "Il Socialismo di Patecchio". Delle 1.200 copie, realizzate in autonomia finanziaria e col contributo del generoso editore Alberto Persico, un po' più di 300 approdarono, gratuitamente, alle biblioteche scolastiche e comunali della provincia. Ebbene, per la prima volta un Sindaco di Cremona ne avrà tra le mani un esemplare omaggio (inutile cercarne nei depositi del cerimoniale di palazzo, dove di solito si acquistano edizioni anche sui coleotteri).

Quando il destino o domenedico vollero, le amnesie e le aporie vennero a cessare per interessamento del vice-sindaco Maura Ruggeri e dell'assessore Rosita Viola. Temiamo, più che per incipitaria elaborazione istituzionale, per ragioni ascrivibili alla qualità delle persone. O forse anche per il fatto che le due valenti amministratrici comunali hanno avuto, come noto, come genitori stigmatissimi amministratori (non aggiungiamo l'aggettivo socialista, in quanto lo stigma della demonizzazione è indelebile).

Sia come sia, la cesura nel rapporto, secondo chi scrive radicata in un pregiudizio intollerabile, si cicatrizza con l'adesione

In alto una rara foto che ritrae Emilio Zanoni all'arengario del palazzo comunale con Pietro Nenni in un comizio del marzo 1946 in basso a sinistra Emilio Zanoni all'inizio degli anni Cinquanta a destra la direttrice dell'Archivio di Stato Angela Bellardi

del Comune e con la determinata del trasferimento in comodato d'uso del fondo delle carte Zanoni all'Archivio di Stato (obiettivo per il quale l'Associazione si era, inutilmente spesa). Prima doveva essere terminata la procedura testamentaria, poi bisognava identificare la collocazione dei faldoni, poi, una volta che fossero stati individuati, bisognava fare la delibera... e via...

Poi, inaspettatamente, comincio ad operare una sorta di "ruota per gli esposti, per gli illegittimi non riconosciuti"; attraverso cui ci fu anonimamente consegnato l'album fotografico della famiglia Zanoni, la determina di ammissione di Emilio Zanoni al Collegio Borromeo, poi la tesi di laurea. Finalmente, fui contattato dal compagno ed amico Giuseppe Azzoni, che sta dedicando tempo e risorse rilevanti alla memoria storica ed alla divulgazione, con l'annuncio del reperimento delle carte Zanoni.

Carte che lo stesso Azzoni ha preservato, ordinato e catalogato e che, per concorde segnalazione, il Comune "erede" del compianto Sindaco Zanoni rende fruibili nella sede più consona, l'Archivio di Stato.

Ma, nel momento in cui ho preso contatto, sia pure superficiale, con i manoscritti, che per la parte delle composizioni poetiche in lingua locale sono state ordinate e trascritte da Agosti-

no Melega, non ho potuto associare al compiacimento per il risultato lo sconcerto per il tempo perduto e, soprattutto, per la sensazione (o forse qualcosa di più della sensazione) di un pregiudizio nei nostri confronti, dettato da assai probabili riflessi pavloviani.

Un pregiudizio che ha comportato un lasso di dodici anni per l'adesione del Comune all'Associazione e per l'accesso e alla fruizione al fondo personale di carte e manoscritti (l'esame del quale, considerazione non secondaria per un ricercatore, avrebbe probabilmente migliorato la qualità del libro dedicato al suo profilo biografico e pubblico).

A questo punto estrapolo dalla risoluzione, approvata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, un significativo passo, che incardina le ragioni per cui i Soci Fondatori ed i Soci tutti dell'Associazione verranno investiti della riconsiderazione della permanenza degli scopi associativi.

"Con quelle credenziali accademiche, con quella viva intelligenza, con quella curiosità insaziabile per la cultura, al giovane Zanoni quasi ottant'anni fa si sarebbe potute aprire molte porte sociali e molte prospettive professionali; solo che avesse voluto.

Voile, invece, occuparsi delle cose che riteneva potessero dare un senso alla sua esistenza: il giornalismo, la buona politica, l'impegno nelle istituzioni, l'afflato verso gli ultimi.

Da queste premesse non poteva che scaturire la scelta di nominare erede universale dei loro beni la Municipalità.

In un profilo, consono con il loro stile, di riservatezza; che, tuttavia, non esimerrebbe l'erede dal darne, quando ritenesse, conto.

Non solo per una ragione di trasparenza; ma per l'opportunità che la pubblica amministrazione ha di incoraggiare, con l'autorevolezza certificata dalla chiarezza e dal buon impiego dei lasciti testamentari, gesti di liberalità comunitaria.

Se Cremona dispone ancora di una solida e qualificata rete di servizi assistenziali e caritativi, tanto apprezzati specialmente nelle difficili tempeste, lo si deve a questo impulso di generosità verso la comunità e verso i cittadini più deboli.

Ricordarlo ogni tanto, con le parole e, soprattutto, con gesti e opere (coerenti con questi slanci) serve sicuramente a non sopire questo fecondo impulso della nostra comunità."

Non ce l'abbiamo, come si vuol dire, con questo giovane vertice istituzionale, che all'epoca della testimonianza pubblica di Zanoni non era, come suggerirebbe Melega, neanche nelle brache del vescuf. Per il vero la nostra serenità ci porta a non avercela con nessuno.

Ma alla Città e a chi la governa e l'ha governata chiediamo, in solido per una ragione di continuità amministrativa, di dare conto su questioni cruciali.

